

## **Il quadro teorico di riferimento - Costruire ipermedia a scuola. Un'esperienza**

a cura di Giuliano Cuoghi, Fabio Celi e Daniela Fontana

Gli ipertesti presentati di seguito sono frutto di una ricerca finanziata dall'AIRIPA (*Associazione Italiana per la Ricerca e l'Intervento nella Psicopatologia dell'apprendimento*) che si proponeva di individuare gli effetti di tecnologie multimediali, utilizzate con modalità *costruttiviste e istruzionaliste*, su alcune variabili cognitive e metacognitive.

I risultati ottenuti e la loro discussione sono in fase di elaborazione, esulano dagli scopi di questo lavoro e verranno pubblicati successivamente.

La ricerca ha coinvolto 10 scuole elementari del Nord Italia (classi terze e quarte); il campione composto da 635 bambini, 339 maschi e 296 femmine, ha lavorato per un totale di 22 ore nell'arco di un intero quadrimestre secondo tre diverse modalità: alcuni bambini hanno costruito un ipertesto su un argomento servendosi di un semplice programma autore (*Amico 4.0 della Garamond*, che ringraziamo per averci fornito gratuitamente tutte le licenze necessarie); altri hanno studiato utilizzando ipertesti commerciali e altri hanno studiato servendosi del materiale cartaceo e senza supporto delle nuove tecnologie.

Per avere un campione così consistente abbiamo dovuto coinvolgere molte scuole, che, inevitabilmente, avevano programmazioni diverse. È stato dunque necessario dare alle scuole la possibilità di scegliere, all'interno della loro programmazione, un argomento su cui far lavorare sia un gruppo sperimentale che uno di controllo. Per questo motivo, gli ipertesti prodotti spaziano su vari argomenti trasversale alle varie discipline. Naturalmente, per rispettare anche le esigenze di ricerca, gli argomenti sono stati trattati in modo simile, erano di lunghezza e difficoltà simili e sono stati valutati con prove simili per tutti i bambini.

L'intervento nel gruppo dei costruttori si è svolto in modo simile per tutte le scuole: il lavoro iniziava con una fase di *brainstorming*, durante la quale i bambini erano invitati a dire tutto ciò che veniva loro in mente in merito all'argomento da trattare. Successivamente, i bambini venivano suddivisi in tre sottogruppi: un gruppo lavorava al computer, un gruppo si occupava delle immagini da inserire nell'ipertesto, un gruppo infine aveva il compito di studiare ed elaborare i testi con l'ausilio dell'insegnante. Per quanto possibile, si è cercato di far ruotare i soggetti, in modo che "tutti facessero tutto".

Il lavoro al computer era certamente l'attività più ambita tra gli alunni: erano loro, armati di mouse e tastiera, ad assemblare materialmente gli ipertesti, dimostrando peraltro una certa conoscenza del mezzo informatico - tanto che talvolta era il ricercatore a imparare qualcosa di nuovo...

Inutile negarlo: fare ricerca all'interno della scuola è tutt'altro che semplice. Incomprensioni e diffidenza, soprattutto nelle fasi iniziali, sono frequenti: l'incontro tra il mondo della scuola e quello della ricerca, ognuno con le proprie regole ed esigenze, non è sempre facile, e una certa capacità di mediazione da parte del ricercatore è d'obbligo. Facciamo un esempio. "Come si fa a chiedere a un bambino se è felice? E se non lo è, cosa fa? Si spara?": questa è stata una delle motivazioni che hanno spinto alcune insegnanti e un dirigente a respingere la nostra proposta di valutare l'autostima dei bambini tramite la somministrazione di un test (il TMA). Secondo loro questo test indagava una sfera troppo personale, troppo privata. Può darsi. Certo si potrebbe obiettare che se un bambino non è felice forse è meglio saperlo, in modo da poter intervenire, piuttosto che non saperlo affatto. Sono semplicemente due diversi punti di vista.

*Flessibilità*: credo che questa sia la parola chiave che *dovrebbe* (il condizionale è d'obbligo) caratterizzare ogni ricerca all'interno della scuola. L'esempio del TMA è paradigmatico da questo punto di vista: sarebbe stato meglio rinunciare alla collaborazione anche di una sola scuola (e dunque a una parte del campione) pur di non modificare il progetto di ricerca che prevedeva la somministrazione anche del TMA? Crediamo di no.

Altri problemi poi sono sorti in fase di sperimentazione. In qualche scuola il rapporto con le insegnanti, ad esempio, non sempre è stato idilliaco. Il disegno sperimentale prevedeva che le insegnanti sarebbero state parte attiva all'interno del progetto: durante le ore dedicate all'intervento infatti era stata richiesta la presenza di due docenti, in modo che un'insegnante avrebbe seguito il gruppo di bambini che studiavano gli ipertesti commerciali, mentre l'altra ci avrebbe affiancato nella costruzione dell'ipertesto con il secondo gruppo. La maggior parte dei docenti ha collaborato con grande impegno, e a questo proposito è interessante notare come a una forte motivazione dell'insegnante corrispondesse un'altrettanto forte motivazione degli alunni; in presenza invece di docenti scarsamente motivate e poco partecipi al progetto i bambini si mostravano svogliati e meno coinvolti, con ovvie ripercussioni sul lavoro svolto e sull'affidabilità dei risultati.

Tuttavia, nonostante alcune difficoltà (che credo siano parte integrante di ogni tipo di ricerca), il progetto è stato concluso con successo e con la soddisfazione di tutti: ricercatori, insegnanti, dirigenti, bambini.

"Allora, quand'è che il nostro ipertesto va su Internet?" mi ha chiesto una mattina Giacomo, un bambino di una terza elementare di Modena (ovviamente del gruppo sperimentale) - beh, caro Giacomo, eccoti accontentato...